

Le Synaxaire Arabe Jacobite (rédaction copte). Les mois de Tout et de Babeh: texte arabe publié, traduit et annoté par René Basset, Correspondant de l'Institut, Directeur de l'École supérieure des Lettres d'Alger. (R. Graffin, F. Nau, *Patrologia Orientalis*, T. I, fasc. 3°). — Librairie de Paris, Firmin-Didot, in-8° gr., 165 pag.

L'illustre Prof. Basset tanto benemerito degli studi orientali e che specialmente co' suoi libri relativi all'Abissinia, ha largamente illustrato anche l'Oriente cristiano, ha cominciato l'edizione del Sinassario arabo, di cui già da qualche mese è uscito il 1° fascicolo sopra annunziato. È il Sinassario copto-giacobita, il quale non è il solo libro di tal genere, perchè naturalmente ogni confessione, Melchiti, Giacobiti di Siria ecc., ha il suo proprio; senonchè il copto-giacobita è importante anco perchè ha dato origine al "Senkessâr", etiopico.

È sperabile che la pubblicazione del copto-giacobita sia seguita da quella degli altri sinassari. Perocchè in questo ramo della letteratura cristiana, se molto è da fare per lo studio dei Menologi greci, moltissimo, anzi quasi tutto è da fare per l'Oriente cristiano; innanzi tutto l'edizione integrale e critica dei sinassari delle varie confessioni e poi lo studio della loro composizione e delle loro fonti. Se questi testi nulla di nuovo ci apprendono sui primi tempi del cristianesimo, non è così per i tempi meno antichi; essi sono importanti inoltre per le leggende agiografiche e locali, per conoscere la coltura delle comunità cristiane, ma specialmente perchè hanno avuto una grandissima influenza sulla letteratura posteriore dei relativi paesi.

Per concorde testimonianza dei mss. generalmente noti, il Sinassario copto-giacobita fu compilato da Michele vescovo di Atrib e Malig (verso il 1425), ma secondo l'introduzione di uno almeno dei mss. di Gottinga, egli pose a fondamento della sua, un'opera forse della fine del XI secolo¹. Propriamente i mss. attribuiscono questo Sinassario al nominato Michele e ad "altri Padri", nè si può stabilire con certezza se le parole "altri Padri", designino autori anteriori e nominatamente quello che compilò

¹ Cfr. Wüstenfeld *Synaxarium d. i. Heiligen-Kalender der Kopt. Christen*, V, 4. La versione etiopica dice che il libro fu compilato nel 963 (ovv. 903 o 983) dei Martiri (verso il mezzo del XIII sec. o la fine del XII).

l'opera di cui si sarebbe servito Michele, ovvero se la notizia si riferisca ad aggiunte posteriori. Ad ogni modo, si è dalla compilazione di Michele che deriva il Senkessâr etiopico, del quale nella *Patrologia Orient.* sarà presto pubblicato il 1° fascicolo. Il più antico ms. di questo Senkessâr si conserva nella collezione D'Abbadie; esso risale alla fine del XV sec. e corrisponde esattamente al Sinassario di Michele di Atrib e Malig, e non ad altra recensione più ricca; l'etiopico dunque non nasce da una supposta recensione di un Giovanni di Burlos (il qual nome leggesi anche in principio del codice D'Abbadie), come credè probabile il Z o t e n b e r g ¹.

È solo in seguito che il Senkessâr etiopico è stato aumentato di molte leggende che correvano in Egitto, come miracoli della Madonna, di S. Michele ecc. e nominatamente poi di leggende relative a Santi abissini. Certo è che questo ampliamento è almeno del principio del XVII secolo; esso forma la seconda recensione dell'opera, mentre la prima (che è di poco posteriore all'originale arabo) è rappresentata dal codice D'Abbadie. Alla seconda recensione invece appartiene, a quanto sembra, la massima parte dei Senkessâr che si conservano in Europa. Il loro confronto condurrà senza dubbio, a stabilire fra essi diverse famiglie, ma probabilmente

¹ Cfr. anche Duensing *Liefert das Synaxar* u. s. w. Chi sia quest'autore arabo, ignoto o quasi, agli Arabi è noto invece agli Abissini, non si sa bene. Non certo Giovanni Vescovo di Burlos (Barallos, Paralus) autore degli *Anatematismi* che figurano nella *Fides Patrum* e quindi nell'*Hâymanota Abaw*, e menzionati da Abu-l-Barakât nel Catal. del Mişbâh (ed. Riedel); il quale Giovanni è, come credo, il Santo di cui si celebra la festa ai 19 di Kihak (tâhsâs). Egli è fors'anco l'autore di un'omilia il cui testo arabo è nel Cod. Vat. XC, scritto nel 1212; disgraziatamente di quest'omilia manca il principio nel quale era sperabile trovare qualche notizia. Per il Giovanni del Senkessâr etiopico si potrebbe piuttosto pensare ad un tal Giovanni detto Ni'mat Allâh Vescovo di Barallos e autore di una vita di Santa Damiana, conservata nel cod. Or. 1012 del *British Museum* (Catal. p. 759); ma chi era egli e quando ha vissuto? Sembrerebbe piuttosto che questo nome fosse stato interpolato nell'esemplare sul quale fu fatta la traduzione etiopica; ad ogni modo mi pare che poco, anzi nulla di certo o almeno di assai probabile si possa trarre dalla menzione di codesto Giovanni, che si fa nel Senkessâr. Un caso analogo è quello dell'opera الطّب الروحاني il cui autore è dato dalla traduzione etiopica (Michele Vescovo di Atrib e Malig) e non dall'originale arabo; ma di quest'ultimo non si conoscono che 3 mss., l'uno dei quali incompleto. (Cf. Riedel e Crum, *The Canons of Athanasius*, p. 72).

le differenze fra queste famiglie secondarie non risulteranno grandi, e codesta seconda recensione resterà essenzialmente la medesima. Essa è caratterizzata dall'aggiunta di leggende e commemorazioni non solo, ma altresì da una revisione dello stile e della lingua; certi arabismi sono corretti, ad alcune forme più rare sono sostituite le comuni, come **አሉንቱ** a **አሉንቱ**, anco **ተአመነ** a **ተአምነ** ecc., altre forme strane sono corrette, come **አብደ** per **በደ**, l'imperf. indicat. della coniugazione I² senza l' "è", p. es. **ይደላ** per **ይደላ**, e l'imperf. indic. invece del soggiuntivo dopo particelle che reggono quest'ultimo¹. Le quali cose fanno nascere il sospetto che la prima traduzione sia dovuta, più o meno direttamente, ad ecclesiastici non abissini di nascita, ma arabi. Caratteristici della seconda recensione sono altresì i "salâm", o brevi inni di 5 versi che chiudono le commemorazioni. Su tal proposito è da notare che talvolta la leggenda cui si accenna nel "salâm", è diversa da quella contenuta nel testo del Senkessâr; talvolta altresì la parte narrativa del testo è brevissima e quasi nulla, in paragone del "salâm", dal quale parrebbe suggerita. Così p. es. ai 5 di Hamlê, i versi del "salâm", sono preceduti dalle sole parole: "in questo giorno è la festa dell'arcangelo Sâqu'el",² e del pari i versi del "salâm", a Marcello, che pure accennano ad una precisa leggenda, non sono preceduti che dalle parole: "in questo giorno è la commemorazione di Marcello discepolo di Pietro"; talvolta i "salâm", non sono preceduti da nulla, e stanno come isolati³. Tutto ciò fa credere che questi "salâm", preesistevano e non furono composti espressamente per terminare la relativa leggenda del Senkessâr; era del resto un genere letterario abbastanza antico. Questo non impedisce di supporre che i "salâm", del Senkessâr siano stati riuniti in un libro (*Encom. caelest. et terrestr.*) sebbene fra i "salâm", dei due testi

¹ Questa circostanza accresce difficoltà alla pubblicazione del Senkessâr. Il testo recente più diffuso e corretto, una specie di *corrigé*, sarebbe preferibile per un'edizione da servire ad uso liturgico, ma un'edizione critica e scientifica non può non partire, parmi, dalla primitiva traduzione e riprodurla; pur registrando le varianti e le aggiunte della recensione recente, ma senza confonderla coll'antica. Senonchè di quest'ultima io non conosco che il cod. D'Abbadie, e talvolta si resta in dubbio se questa o quella forma meno corretta sia da attribuire all'autore o al copista.

² Satu'el o Sutu'el (**ሳቲኤል**, **ሳቲኤል**) *Henoch* c. XXXII; cf. Schwab *Vocabulaire de l'Angélot.*, 122.

³ Cf. Duensing, p. 12.

sianvi differenze¹. L'ordinamento del "Difnâr", copto ha forse influito su queste aggiunte; quando questo libro e gli inni copti saranno pubblicati per intero (il che sarà fra non molto nel *Corpus Script. Christ. Orient.* del Dr. Chabot) si potrà rintracciare l'origine di molte composizioni etiopiche.

Per la sua edizione il Basset si è servito di 2 codici di Parigi, e nonostante che l'editore dichiara di non aver potuto dare un'edizione critica, il testo specialmente nelle parti comuni ai 2 mss. corre in generale abbastanza corretto; non intendo naturalmente le forme proprie dell'arabo parlato e postclassico che l'editore ha giustamente conservato, per lo più almeno. Certo è assai difficile nell'edizione di testi cosiffatti il tirare una linea ben definita fra quello che può derivare dall'autore e deve essere conservato, e quello che può imputarsi al copista e deve essere corretto. In alcuni luoghi il testo è certamente guasto, ma altrove non è così, quantunque ne abbia l'apparenza; p. es. a pag. 65, l. 6, la lezione dei mss. يوليانوس الكافر الذى قتله القديس مرقوريوس è buona. Nella leggenda orientale, S. Mercurio è stato messo presto in relazione con Giuliano Apostata (cf. Hoffman *Julianos der Abtrünnige*, 178) e nel Senkessâr, al 2 di Sanè, si narra espressamente che alla battaglia contro i Persiani, Iddio mandò "in ispirito", S. Mercurio il quale con un colpo di lancia ferì a morte Giuliano.

Un altro aiuto critico aveva il Basset nella traduzione del Wüstenfeld poco sopra citata; ma per quanto posso dedurre dall'esame di alquante pagine di quest'opera, l'aiuto non era grande, o sia per difetto dei codici di Gottinga o sia per l'inesatta od errata traduzione del Wüstenfeld, che non pare avesse dimestichezza con la letteratura araba cristiana: alla sua autorità il Basset ha forse dato talvolta troppo peso². P. es. a p. 228, la lezione di A: أران, sebben corroborata dalla traduzione del Wüstenfeld, è

¹ Dillmann *Lex.* XI.

² Un curioso errore del Wüstenfeld in un testo musulmano è nella «Sirat» d'Ibn Hišâm, p. V, dove l'ultimo verso del ragâz:

نحن بنو الشيخ الهيمان الازهر
النسب المعروف غير المنكر
قضاة بن مالك بن حمير

è stato preso per il titolo del capo seguente. Ma che sono simili inesattezze, così difficili ad evitare, a petto delle benemeritenze del Wüstenfeld verso gli studi arabici?

errata; la buona lezione è quella di B: *أرابيا*; sono gli eretici: Arabes o Arabici (gli *θνητοψυχῖται*) la cui notizia risale, come a prima fonte, ad un luogo di Eusebio (*Hist. Eccl.* VI, 37). Il Wüstenf. poi del paese di "Arân", ha fatto addirittura una persona ("in dem Verwaltungsdistricte des Arianus, !). Al testo p. 249, 4, corrisponde in Wüstenfeld "das Wort des Herrn"; egli ha letto quindi come A e B: *كلمة*, ma parmi evidente che il testo debba correggersi: *فلما أتى يتأمل كلمته الرب* "quando si fece dappresso per osservare, il Signore gli parlò"; *محبة لله* (محبة) è: *φιλόθεος* (att.) non "von Gott geliebt", "cher au Seigneur". A p. 254, 3, Wüstenf. traduce: "Eines Tages ging ihre Herrin in die Synagoge der Juden und nach ihrer Rückkehr wollte die Magd die Kirche der Christen besuchen..." mentre il senso è: "... accompagnò la sua padrona alla sinagoga e poi tornò indietro ed entrò nella chiesa..." Nel passo poco sopra ricordato e relativo a S. Mercurio, Wüstenfeld ha tradotto: "Julianos... welcher den heiligen Porphyrius (Mercurius) tödtete", ma anche qui difficilmente la traduzione può credersi esatta. Il *فليس* di p. 227, 4 deve correggersi: *فليس*, il Filippo di Erodiade. La commemorazione di Severiano di Gabala è appena accennata in Wüstenfeld ("Surianus, !) e non aiuta per correggere alcuni luoghi dei codici di Parigi. A p. 241, 2, si tratta evidentemente dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento; l. 11 *يؤمن* (*يؤمن*) "sarebbe preposto a numerose moltitudini"; alla p. seguente l. 9, *عمارة* sembra essere nel senso di: costruire "per costruire il convento suo proprio e abitato da lui, il cui posto era stato determinato da un angelo". Quanto al tratto speciale a B e che leggesi a p. 253, esso evidentemente si riferisce al miracolo di San Michele in Kolossai (Chonai) del quale il M. Bonnet pubblicò l'antico testo greco, illustrandolo magistralmente in ogni sua parte¹. Ma l'arabo deriva dal Menologio greco comune (pubbl. a Venezia, ecc.), cui corrisponde esattamente; la lacuna è dopo *الهيكل* 1. 3 e vi manca la traduzione delle parole *τὸν παραρρέοντα ἐγγύθεν ποταμὸν ἐβουλεύσαντο κατὰ τοῦ ναοῦ στρέψαι, ὥστε καὶ τὸν ναὸν κατακλύσαι*; S. Michele ordina, esorta (*تقدم*) Archippo (ل. *أرسبوس*) a star di buon animo (ل. *أن يتق*) e dà un colpo alla rupe (ل. *الحجرة*).

¹ *Narratio de Miraculo a Michaële Arch. Chonis patrato.* Paris 1890.

L'edizione bellissima accresce pregio al fascicolo, che speriamo sarà presto seguito dagli altri e dal volume di "Additions", cui il Basset promette e che sarà certamente di grandissima importanza ¹.

I. GUIDI.

Hieronymus Labourt, *De Timotheo I Nestorianorum patriarcha (728-823) et christianorum orientalium condicione sub chaliphis abbasidis. Accedunt XCIX eiusdem Timothei definitiones canonicae e textu syriaco inedito nunc primum latine redditae. Thesis facultati litterarum Parisiensi proponebat.* Paris 1904. XV, 87 S.

Der Gegenstand der vorliegenden Pariser Dissertation ist in der Litteratur des Orients nicht mehr neu und hat speziell in dieser Zeitschrift bereits ausgiebige Berücksichtigung gefunden in den Publikationen des Prof. Oskar Braun. (Vgl. *Oriens Christianus* I 138-163: *Der Katholikos Timotheus I und seine Briefe.* 299-314: *Ein Brief des Katholikos Tim. I über biblische Studien des 9. Jh.s.* II 1-33: *Briefe des Katholikos Tim. I.* 283-312: *Zwei Synoden des Katholikos Tim. I.* III 1-16: *Briefe des Katholikos Tim. I.*). Mit Rücksicht auf diese bereits vorliegenden vorzüglichen Arbeiten hat L. seine Edition beschränkt. Nach einem *Index operum Timothei* p. XIII-XV (der Verweis in Anm. 1. bezieht sich auf *Or. chr.* 1901, nicht 1903) schildert er zunächst das Leben des Timotheos (1-14), eine willkommene Ergänzung zu Braun *Or. chr.* I 138-146, mit dessen Ausführungen sich die neue Arbeit im wesentlichen deckt. Abweichend von Braun (l. c. 138 nicht 139) stellt L. das Geburtsjahr des berühmtesten nestorianischen Patriarchen aus der Zeit der Abbassiden auf 728 fest, wodurch wenigstens der Widerspruch in Brauns Quelle (dem

¹ Mentre correggeva le bozze di questa breve recensione, mi è giunto il 1° fasc. dell'edizione che di questo medesimo Sinassario copto-giacobita ha intrapreso il S. I. Forget nel *Corp. Script. Christ. Oriental.* Il detto fascicolo contiene il testo arabo dei primi tre mesi, stabilito sulla collazione di 6 mss.

A conferma di quel che si è detto sopra relativamente a S. Mercurio, il Dr. Baumstark mi ha ricordato un passo di Ibn Rāhib (ed. Cheïkho ١٤١) che dice: *هذا الملك طعنه القديس مرقوريوس الشهيد قتله لكونه اعتقل* *باسيليوس اسقف قيسارية.*